

Il Covid cambia gli spazi di lavoro

SILVIA CAMISASCA

Diamo scontato che il mondo del lavoro di qualche mese fa, per modalità, forme e tempi, sia un ricordo, ma anche gli spazi dedicati al lavoro, ora obsoleti così come li avevamo concepiti, sono ad una sorta di anno zero. Open space, sottili strutture sviluppate in verticale, costruzioni in acciaio e vetro, potenti sistemi di aerazione centralizzati dovranno cedere il posto a soluzioni ripensate in funzione del benessere e della salute delle persone. Quali capisaldi indirizzeranno la smart edilizia degli ambienti di lavoro? Da quale concezione muoverà la nuova progettazione, vista l'incidenza sulla produttività?

A proposito di questo, la pandemia ha agito da detonatore, facendo esplodere incongruenze e limiti di un'impostazione costruttiva ispirata a criteri scarsamente umanocentrici. Lo dimostrano, oltre all'abbondante produzione scientifica, i casi limite, purtroppo frequentissimi nel mondo, delle condizioni del personale sanitario. Lo stress prolungato a cui sono sottoposti rientra, infatti, nel cosiddetto burnout, al cui costo diretto di un trilione di dollari l'anno, si sommano i risarcimenti, versati dalle casse dello Stato, dovuti ad errori, incidenti, danni reputazionali, formazione di personale sostitutivo e spese legate alla cura di nevrosi e dipendenze che colpiscono gli stessi operatori, di cui il 37% si è detto deciso ad abbandona-

Open space e sistemi di aerazione dovranno cedere il posto a soluzioni in funzione della salute delle persone

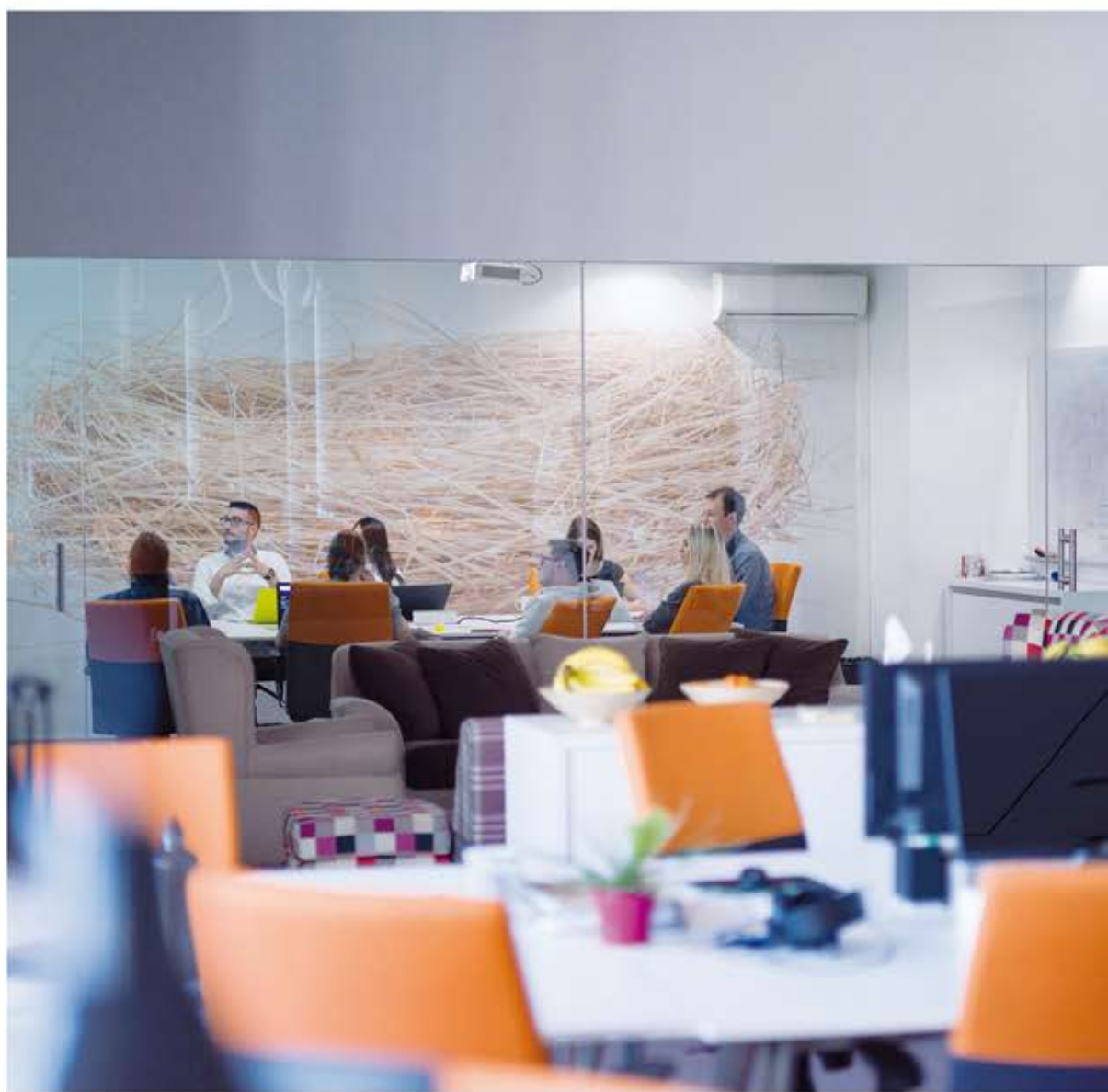
re il lavoro al termine della pandemia. «La probabilità di burnout per loro è superiore al 50%: non appena medici e infermieri mettono piede in ospedale, sono investiti da urgenze incalzanti, ma sono costretti a resistere ore, senza bere e mangiare, a causa delle necessarie protezioni, ed alla pressione di dover mantenere freddezza e lucidità, senza sapere quanto ancora durerà l'emergenza», sottolinea Claudio Mencacci, direttore del Dipartimento di salute mentale del Fatebenefratelli-Sacco di Milano. Nonostante l'ISS abbia già segnalato l'opportunità di intervenire nella gestione della fatica emotiva e psico-fisica del personale impegnato nella battaglia al Covid, mancano indicazioni da parte delle Aziende Regionali. Occorrono maggiori risorse, ma gli studiosi internazionali di architettura e neuroscienze, tra cui Davide Ruzzon e Eve Edelstein, direttore e membro del Comitato Scientifico di TUNED (branch di Lombardini22), da mesi denunciano la drammatica sottovalutazione della questione legata agli ambienti di lavoro, il cui impatto è assai pesante: «Le ricerche indicano esplicitamente il potenziale degli spazi ospedalieri nell'impedire che lo stress accumulato da prolungato degeneri in cronico, determinando stati di ansia e depressione, poi alla base di scompensi anche sul lavoro - spiega Ruzzon -. Il contesto ambientale potrebbe abilitare un esercito invisibile di supporter allo staff ospedaliero, prevenendo una roadmap di movimenti e percorsi, che circoscrivano il perimetro dell'area Covid, visto l'impatto, diretto e misurabile, generato dalle caratteristiche dell'ambiente costruito, su pazienti, personale ospedaliero e protezione dal Covid19». Già da alcuni decenni, del resto, neuroscienziati e architetti collaborano nella sperimentazione di diversi modelli di nuclei di intervento, che regolino le risposte allo stress. «Una dettagliatissima ricerca, condotta in Norvegia, sull'intera letteratura mondiale sul rapporto tra virus e lavoratori della sanità, ha rilevato 59 articoli che hanno approfondito il rapporto tra disturbi psicologici del personale e pandemia - spiega la neuroscienziata californiana Eve Edelstein -. Gli interventi a risposta delle manifestazioni patologiche agiscono quasi esclusivamente sui ritmi di lavoro e sulla disponibilità di specialisti a seguire post-trauma i colleghi affetti da tali sintomi, mentre lo spazio può

molto nella fase preventiva, mitigando la pressione emotiva». Poiché il timore di contagio è tra le cause di maggior tensione, occorre organizzare lo spazio, suddividendolo con percorsi interni, in modo da rendere chiaramente riconoscibili le aree di transito, i settori a media ed alta intensità di pericolo, le aree Covid e di ingresso-uscita dei cosiddetti reparti pulito/sporco. Non solo: «Delle ripercussioni sulla cura clinica e sullo stato cognitivo di fattori quali la sanificazione dell'aria, l'illuminazione e l'acustica ne sono consapevoli proprio gli operatori sanitari che, nella fase di intervento progettuale, diventano parte integrante della risposta - sottolinea Ruzzon - ben sapendo che, proprio nelle condizioni di massima pressione, lo spazio che avvolge le nostre esperienze, attività ed emozioni è fondamentale, perché qui, avvertendo il peso

Neuroscienziati e architetti collaborano nella sperimentazione di modelli che regolino le risposte allo stress

delle responsabilità e le attese di alte performance, inconsciamente cerchiamo sostegno nell'ambiente circostante». Sfruttare angoli poco usati, inserire piccole camere di decompressione, isolare zone acustiche modulate, agganciare prefabbricati di supporto temporaneo sono tutte soluzioni efficaci ad articolare una diversa, più accogliente, percezione interna: del resto, lo stesso ISS ha sottolineato l'opportunità di aree in cui poter condividere pause e pasti, curando l'alimentazione, ma anche paure e incertezze. L'ideale greco, kalòs kai agathòs, teneva inconsapevolmente conto di quanto l'evoluzione biologica, in milioni di anni, ci avesse plasmato: e se la bellezza fa bene alla salute, come può il tempo ad essa votato rinunciarvi?

© RIPRODUZIONE PERMESSA



L'INIZIATIVA

Chiamata per l'Economia circolare

Al via "CIRCULAR 4 RECOVERY", la nuova Call for Projects sull'Economia Circolare promossa ancora, dopo il grande successo di "Covid-19 Challenge", da Università Campus Bio-Medico di Roma e Marzotto Venture Accelerator con il sostegno di Enel per affrontare la sfida epocale della "transizione circolare" verso un pianeta più sostenibile. Questa volta gli innovatori sono chiamati a raccolta per proporre progetti finalizzati a creare nuovi modelli eco-friendly di produzione e consumo, capaci di evitare il consumo di risorse non rinnovabili, di supportare i processi di trasformazione circolare del-

le aziende e di favorire la transizione verso un'economia più sostenibile dal punto di vista ambientale e sociale. La nuova Call invita gli spin-off di ricerca, le startup, le Pmi innovative e i team di innovatori di tutto il mondo a candidarsi e accettare la sfida di "CIRCULAR 4 RECOVERY", presentando idee e progetti imprenditoriali orientati allo sviluppo di tecnologie, soluzioni digitali e servizi innovativi in 5 "Key Focus Areas" dell'Economia Circolare: Circular Bioeconomy, Circular Water Economy, Circular Energy Economy, New Circular Life Cycles, Circular City & Land.